

IL GIORNALINO DI
GRAZIE ALLA VITA

Edizione n. 1 - Ottobre 2019

EDITORIALE

Al termine di un'estate intensa, piena di incontri e di attività svolte insieme, vogliamo continuare a raccontarvi della nostra realtà.

Con piacere abbiamo riscontrato che la prima uscita del nostro giornalino ha avuto un grande successo, e molti, tra i soci e famigliari, hanno apprezzato questa modalità per poter conoscere cosa facciamo.

Ci ha colpito molto anche l'entusiasmo e la serietà che hanno manifestato le persone che accogliamo, nella realizzazione dei vari articoli o interviste. È stato un lavoro che li ha viste protagoniste e le ha aiutate ad essere consapevoli degli avvenimenti descritti, dovendone poi fare un resoconto da pubblicare.

In particolare un avvenimento importante, raccontato in questo numero, è stato l'incontro con l'artista Paolo Tait che ci ha concesso il suo tempo per raccontarci la sua storia e le sue opere. È stata un'occasione importante per avvicinarci al mondo dell'arte, scoprendolo come modalità per esprimere e suscitare emozioni e sentimenti, che ognuno può percepire anche in modo diverso a partire dalla sua esperienza.

Vi auguro una buona lettura e vi do appuntamento al prossimo numero!

la Direttrice
Dott.ssa Cristina Fuoli

RUBRICA: **ARTE**

“Il giorno 6 agosto 2019 abbiamo incontrato Paolo Tait, pittore e scultore di Mezzolombardo, che ci ha accompagnato a vedere alcune sue opere in giro per il paese. Siamo andati prima in comune, a vedere una grande opera in legno, che non mi ha ispirato molto perché non l’ho capita. La seconda visita è stata in Cassa Rurale, dove abbiamo visto un quadro che raffigurava un gatto e anche questa volta non mi sono sentita ispirata perché per me era la prima volta che vedevo un quadro e facevo fatica ad esprimermi. Nel pomeriggio siamo stati al centro culturale “La Corte” che ha sulla facciata una sua opera che a me è sembrata un grosso moscone, colorato di rosso ed altri colori accesi. Infine siamo andati alla caserma dei pompieri dove era presente un altro suo lavoro, raffigurante una montagna che brucia. Prima di rientrare al centro, Paolo ci ha invitati a visitare il suo laboratorio, dove crea la sua arte. C’erano tanti fogli colorati di rosso (deve piacergli molto questo colore). Ci ha regalato anche una sua grafica con i nostri nomi. Abbiamo fatto delle foto insieme prima di salutarci e dirci arrivederci alla prossima esperienza.” (Maurizia)

“Cosa rappresenta questa opera?”, chiede Maurizia.



“Arcaica è una scultura che ho realizzato per il comune di Mezzolombardo nel 1997. Ho impiegato sette, otto mesi a farla. Ho pensato di inserire un fiore che rappresenta la nascita, degli attrezzi da lavoro che ricordano il mondo contadino, mentre da sopra un ramo compare un uccello che guarda tutto. Ci sono anche altre presenze ma **al di là di quello che possa descrivere io, l’importante è ciò che voi vedete e sentite**. Preferisco pensare che ognuno di voi si porti dentro qualcosa.

L’ho chiamata Arcaica perché appartiene al tempo e rappresenta qualcosa di diverso per ciascuno di voi.”

“Io ci vedo un uccellino, un nido, un becco…”, osserva Marcella. “È un’opera che ti incuriosisce, che emoziona…però non riesco a dire che immagine è, cosa rappresenta”, asserisce Marianna. “Dove hai visto un uccellino, Marcella, io ci ho visto delle corna”, afferma Olinda.

“Per stabilire un confine ho inserito una linea in rilievo”, aggiunge Paolo. “Nel mondo contadino si usavano diverse forme per lavorare la terra: il cuneo, la forca. Quello contadino era un mondo complesso: coltivare la terra, governare le bestie.. Le persone erano semplici, più complessa invece era l’organizzazione. Per me che sono nato in un rione contadino dove non c’era l’asfalto e fuori razzolavano le galline c’era un comune denominatore, che era la povertà, oggi c’è la miseria. Io mi riferisco ad una povertà materiale che però ai tempi era un bel collante, un potente aggregante. Il mondo contemporaneo si è immiserito”. Le disquisizioni continuano, i dubbi aumentano, cerchiamo le parole ma fatichiamo a trovarle, soprattutto perché la maggior parte di noi vive un’esperienza simile per la prima volta. **Qualcuno ha percepito emozioni intense, qualcun altro non ha avvertito alcuna magia**. Questa è la bellezza dell’arte, che non è mai definitiva, unanime, assoluta. O tutta giusta o tutta sbagliata.



Sicuramente ci ha spronati a porci delle domande e quando ci poniamo delle domande è positivo poiché vuol dire che ci stiamo mettendo in discussione. "L'arte **non dà risposte ma solleva domande**", conclude Paolo. "Proprio ieri ho incorniciato un lavoro che ha cinquant'anni di vita, cinquanta. Ci vuole tempo per arrivare dove si desidera. Ci sono lavori che puoi fare che ti portano via pochi secondi, esattamente il tempo di tracciare una linea. Altri per i quali se mi chiedi quanto ci ho messo, ti rispondo: tutto il tempo per arrivare là".

Riprendiamo il dibattito sul linguaggio dell'arte in Cassa Rurale, dove è presente *Terr'Aria*, una pittura realizzata nel 1999. "È un gatto quello?", chiede Maurizia. "E quelle sono lische di pesce?", aggiunge Luca.

"Quelli sono segni, di quelli che trovi talvolta per terra", ci racconta l'autore. "Io scelgo di utilizzare la parola per parlare di qualcosa che una parola ce l'ha già, che **non è muto ma parla un altro linguaggio**. Diffidate dagli artisti che parlano tanto e dipingono poco. Quest'opera l'ho realizzata per i bambini, pensando ad un linguaggio che non fosse un fatto solo formale e che consentisse una lettura più veloce. Sta di fatto che un segno non deve rappresentare necessariamente qualcosa".

"L'arte amplifica i confini del sentire", ci confessa Paolo. "È liberatoria, perché appartiene non solo a chi la fa ma anche a chi la riceve, aiuta a buttar fuori. Anche a liberarsi dai preconcetti. **Fare in modo che essa passi dalla retina al cuore, è compito di chi la guarda**, così si accresce la sensibilità". Allora come accrescere questa sensibilità in coloro che non l'hanno sviluppata per mancanza di occasioni?, ci viene da chiedere. "Esponendoci e vivendo queste esperienze", risponde Paolo. "L'arte ti apre una stanza in cui si apre un'altra stanza in cui si apre un'altra stanza ancora. A parole non succede nulla. Nel fare dell'arte, invece, succede. Per questo essa è meravigliosa e liberatoria".

"Quando hai dentro qualcosa che vuoi disegnare, è una cosa che stai pensando tu e che vuoi far visitare agli altri", riflette ad alta voce Marianna.

Nel pomeriggio ci rechiamo all'associazione culturale "La Corte", l'ex macello ci Mezzolombardo, sulla cui facciata è presente una grande opera realizzata da Paolo nel 2007. Una pittura alta cinque metri, lavorata mattonella dopo mattonella, che poggia su una grande struttura in rame.

"Questo posto non è stato sempre così", afferma Graziano.

“Mi ricorda E.T. telefono casa”, asserisce Antonella.

“Forse anch’io sono un extra-terrestre”, la apostrofa Paolo.

“Io ci vedo un elefante”, aggiunge Dylan. “Io ci vedo il grande Signore onnipotente, che comanda tutto”, dichiara Marcella.

“Bisogna essere un po’ folli per vivere della propria arte ma anche per realizzare cose del genere”, conclude Paolo.

A questo punto, dopo un’ultima tappa presso la caserma dei Vigili del Fuoco, ci rechiamo nel suo laboratorio. Appena entrati non possiamo non notare il forno in cui cuoce le sue mattonelle e che raggiunge i 900 gradi. Dobbiamo stare attenti a come ci muoviamo, perché ovunque ci si giri ci sono attrezzi da lavoro, disegni, quadri, grafiche, modelli di sculture, oggetti di design.



“Come è nata questa tua passione?”, chiede Maurizia.

“Un esaurimento nervoso ha influito e acuito questa mia passione, poi probabilmente c’era anche una predisposizione. A 16 anni la mattina andavo a scuola, disegnavo la Dama del mazzolino di del Verrocchio, era quello che dovevo fare per dimostrare “di essere capace” ma siccome ero curioso, il tempo restante lavoravo su delle lastre che incidevo e che bagnavo successivamente nell’acido nitrico per scavarle. Dopodiché stampavo. Questo lavoro risale al 1969.

Adesso che mi riguardo, dopo tutto questo tempo, mi dico: che forza! Non che non ci siano state giornate uggiose, ma questa è una scelta di vita, bisogna essere combattenti. Tutti voi siete combattenti!”.

“Hai girato il mondo grazie alla tua arte e avresti potuto continuare a farlo, come mai hai scelto invece di tornare e fermarti qui?”, lo incalza Antonella.

> “Mi trovavo a Milano e dovevo preparare una mostra per la Danimarca ma non avevo abbastanza spazio. Così ho preso questo studio, in cui lavoro da 27 anni. Una cosa è certa, in una piccola realtà puoi trovare la concentrazione. È vero che città come Milano ti danno tanto ma ti tolgono altrettanto. Nella pubblicazione fatta con Bellasi, di cui vi lascio una copia, si evince che questa mia scelta non è stato un caso”.

Intanto i ragazzi continuano a guardarsi intorno.
Phuc, guardando uno dei tanti lavori che abitano il laboratorio, rimane affascinato da alcune immagini che gli ricordano delle mucche. Marisa è rapita dall’enorme quantità di pennelli, tubetti di colore, vernici.

Antonella è colpita dai prototipi di tavolino in legno che abbiamo il privilegio di vedere in anteprima. Notando la loro curiosità, Paolo ci confessa che ama tutto ciò che ha a che fare con l’arte applicata e che non ha mai pensato di fare qualcosa di diverso. Nella sua vita, racconta, non ha sicuramente coltivato il superfluo, dedicandosi sempre a ciò che reputava essenziale. Forse questo è uno dei segreti della sua arte, così particolare, misteriosa, potente.

Per noi è giunta l’ora di rientrare, usciamo dal laboratorio di Paolo con il sorriso, i sensi appagati e un’unica certezza: **non siamo e non saremo mai dei critici d’arte ma di questa giornata tutti porteremo via qualcosa. Un dono a cui non sappiamo dare ancora un nome ma di cui ringraziamo Paolo per averci reso partecipi**.

“L’OPERA CHE MI È PIACIUTA TANTO
È STATA QUELLA CHE ABBIAMO VISTO
NEL SUO LABORATORIO.
TUTTE QUELLE OPERE ATTACCATE ALLE PARETI
MI HANNO LASCIATO SENZA PAROLE.
NON MI ASPETTAVO CHE QUESTA ESPERIENZA
POTESSE INSEGNARMI COSÌ TANTE COSE.
È STATO CURIOSO E INTERESSANTE.
LO RIFAREI MOLTO VOLENTIERI.” (MARIANNA L.)



Gli autori:
Maurizia, Marianna L., Dylan, Marisa, Graziano, Antonella, Phuc, Monia, Marcella

RUBRICA: **SPORT E ATTIVITÀ ALL'ARIA APERTA**

"A Grazie alla Vita, nel periodo estivo, viene organizzata l'attività di cavallo. Anche io partecipo a questa attività e vado con gli educatori Michele, Giovanni, Paolo e i miei amici Stefano e Cristian. Il maneggio si trova ad Andalo, vicino al lago dove ci sono tanti alberi verdi. Quando arriviamo al maneggio, ci aspettano i cavalli: Palomino, Bonnie, Cherry, Chip, insieme ai gestori Giovanna, Matteo, Giorgia, e l'amico a quattro zampe Jurka che abbaia e tira fuori la lingua.

In questa attività, io salgo sopra al cavallo, con l'aiuto dell'educatore, e faccio tanti giri tenendomi bene alle redini. Questa attività mi piace perché ci sono i boschi ed è l'attività che preferisco fra tutte quelle che faccio al centro, mentre quello che non mi piace dell'attività è scendere dal cavallo perché vorrei starci sopra più tempo." (Francesco D.)

Con l'arrivo dell'estate, a GaV è iniziata anche la stagione dell'equitazione. Tra le varie attività da praticare all'aperto, per alcuni dei nostri ospiti questa è una delle più attese. Grazie al supporto di Giovanna, responsabile del maneggio di Andalo, anche quest'anno è stato possibile per i nostri ragazzi vivere nuove avventure a cavallo, praticando uscite nel bosco e passeggiate al lago.

L'attività comincia a terra e solo successivamente in sella. Si procede anzitutto alle attività di scuderia, finalizzate alla cura e alla salute dell'animale, che consistono nella strigliatura, nel montaggio della sella e della coperta, nell'applicazione del grasso sugli zoccoli. Terminata la fase preparatoria, il cavallo è pronto per essere condotto nel recinto, dove inizia l'equitazione vera e propria.



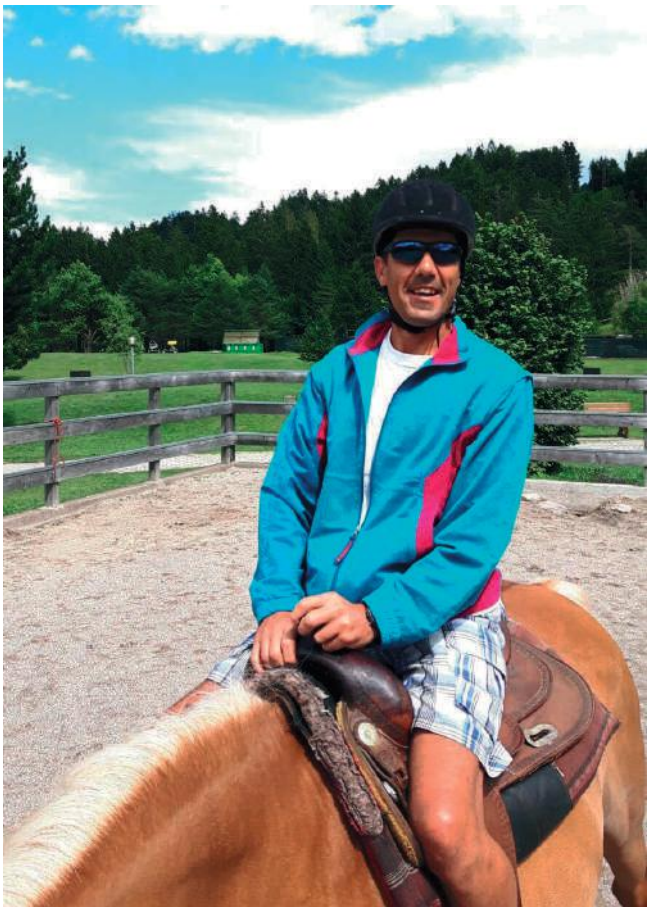


Durante la conduzione attiva del cavallo, i ragazzi si cimentano in attività di spostamento di oggetti, ad esempio da una parte all'altra del recinto, effettuano passeggiate all'aperto, durante le quali possono rilassarsi e godere dei benefici offerti non solo dall'ippoterapia ma anche dalla possibilità di praticarla in un luogo di eccezionale bellezza dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. **L'equitazione può considerarsi a tutti gli effetti un'esperienza sensoriale a 360 gradi poiché favorisce una maggiore percezione di sé e del proprio corpo**.

Il cavallo, inoltre, malgrado le sue dimensioni e la sua forza, è un animale molto sensibile, e come loro bisognoso di attenzioni e cure. Ciò spinge le persone che entrano in relazione con esso a divenire parte attiva, recettiva e sempre più autonoma nella comprensione e nella risposta ai suoi bisogni. Tali aspetti rendono questa attività un training che va ben oltre l'aspetto ludico-ricreativo per divenire **una importantissima occasione di crescita e di consapevolezza per chi la pratica**, finalizzata allo sviluppo di abilità neuro-motorie e neuro-psicologiche.



Oltre a sviluppare e mantenere competenze importantissime come l'attenzione, l'osservazione e la manualità, questa pratica accresce le capacità relazionali e comunicative, verbali e non. Il cavallo, infatti, è un animale altamente sociale che **esprime emozioni proprie, a partire dalla paura, nella quale ci si può riconoscere**. Ciò spinge chi la esercita ad attivare comprensione, fiducia, empatia. Donare attenzioni, prendersi cura e ricevere manifestazioni di apprezzamento come conseguenza dei propri gesti genera gratificazione personale, accrescendo l'immagine positiva di sé grazie alla consapevolezza di aver contribuito al benessere di qualcun altro. I nostri ragazzi divengono così soggetti abilitati alla cura di un altro essere vivente. **Il sentirsi "utili" e "compresi" migliora la qualità della vita intrapsichica e inter-individuale, rinforzando autostima ed *empowerment***.



"FACCIO QUEST'ATTIVITÀ DA ORMAI MOLTI ANNI TROVANDOLA SEMPRE UN'ESPERIENZA EMOZIONANTE, BELLA E DIVERTENTE. IL CAVALLO CHE HO CAVALCATO ERA UNA FEMMINA, DI GRANDI DIMENSIONI E IL SUO COLORE ERA MARRONE CHIARO; SI CHIAMAVA PIC. CON PIC HO FATTO DIVERSE COSE, COME FARE IL GIRO DEL CAMPO, SIAMO ANCHE USCITI DAL RECINTO PER UNA PASSEGGIATA NEL BOSCO. MI È PIACIUTO STARE ALL'ARIA APERTA E IN COMPAGNIA DEI MIEI AMICI ANDREA, STEFANO E KAROL." (LUCA F.)

RUBRICA: **LAVORO**

“Mastri cartai”: il lavoro come costruzione della propria identità

Grazie alla Vita è una cooperativa sociale che accoglie prevalentemente persone con disabilità e disagio psico-fisico. Sorta nel 1977, **è la prima cooperativa sociale nata sul territorio trentino**. Sin dalla sua costituzione, essa ha puntato sul valore dell’educazione (intesa come la dimensione continua dell’esistenza che può permettere a tutti, in ogni circostanza, di assumersi la responsabilità di sé, del prossimo e della comunità) e su una concezione umanizzante del lavoro (come costruzione della propria identità e come tentativo di risposta ai bisogni propri e di chi si ha a cuore). Siamo inizialmente partiti coinvolgendo le persone più abili con lavori di tinteggiatura. Successivamente abbiamo avviato un laboratorio di cestini in vimini e dopo una decina di anni dalla sua fondazione, abbiamo iniziato a collaborare con aziende locali e non attraverso piccoli lavori di assemblaggio, fino ad arrivare al progetto della carta riciclata, i cui primi esperimenti risalgono al 2010.

Nata dall’idea di un collega educatore, **la produzione di prodotti in carta riciclata sta assumendo sempre più importanza, tanto da essere riusciti a ritagliarci una piccola finestra sul mercato locale in via di continua espansione**.

La produzione della carta riciclata non è particolarmente complessa e non richiede costose attrezzature. Una pressa con chiusura a vite senza fine, un robot da cucina, una cordonatrice a mano per segnare le pieghe e una macchina a mano per la stampa *embossing* sono gli unici macchinari di cui disponiamo. Il resto è attrezzatura di uso comune o fatta costruire *ad hoc*: un telaio in legno su cui è applicata una retina fine per il filtraggio della carta, una cornice vuota che permette di delineare il contorno della carta nell’azione di filtraggio, due vasche ad uso alimentare, degli stracci ricavati da vecchie lenzuola su cui viene stesa la carta, un supporto in legno a schiena d’asino su cui viene poggiato il foglio di carta appena fatto, un mestolo, una frusta da cucina, uno stendino su cui appendere i fogli ad asciugare, colla vinilica, tempera ad acqua per la colorazione della carta, a cui si possono aggiungere petali di fiori per la decorazione della carta stessa. Per evitare l’uso di taglierine o forbici ci siamo “inventati” un sistema che permette di sagomare i biglietti senza pericolo. Una sagoma in legno o metallo della misura del biglietto che si vuole produrre, una penna priva

d' inchiostro per dare forma al biglietto seguendo la sagoma sul foglio grezzo ed una spugnetta per bagnare le pieghe che si ottengono, da cui strappare la parte in eccesso. Si ottiene così la base del biglietto che va poi decorata.

La carta utilizzata è materiale di scarto dell'ufficio. La carta va sminuzzata e messa in ammollo un giorno prima di frullarla. Durante la frullatura si aggiunge la colla e la tempera. Una volta ricavato l'impasto si diluisce lo stesso in una vasca piena di acqua, un mestolo per ciascun foglio, e si raccoglie con il telaio. Tolta la cornice, si dispone il foglio ottenuto sullo straccio posato sul supporto a schiena d'asino fino a terminare l'impasto. Ogni volta si ottengono mediamente 30/40 fogli di carta della misura circa di un A3.



Tutte le persone presenti nel laboratorio, in base alle necessità e alle capacità, sono coinvolte in questo progetto. Tutti sono in grado di spezzettare la carta, alcuni usano il telaio, altri ancora stendono gli stracci e raccolgono la carta quando è asciutta. Ognuno nelle varie fasi di produzione della carta riciclata trova un suo spazio in cui esprimersi, con l'unico obiettivo di ottenere un prodotto bello, proponibile sul mercato e ricco di significato. Nessun foglio infatti risulta perfettamente uguale all'altro proprio perché ogni foglio nasce da piccoli gesti compiuti da ognuno di noi, che siamo inevitabilmente diversi l'uno dall'altro.

Un'esperienza coinvolgente, che scommette sul lavoro di gruppo e valorizza a turno le singole capacità individuali, permettendo ad ogni partecipante di provare direttamente molte singole esperienze, apparentemente scontate, ma tutte finalizzate ad un obiettivo comune. Nel laboratorio vengono predisposte molte fasi operative, che concatenate tra loro determinano infatti la realizzazione del prodotto.

Com'è nato il Centro socio-occupazionale (CSO)?

"Il CSO nasce come attività interna al centro diurno e complementare al CSE. Gli spazi, infatti, sono adiacenti e gli ospiti possono accedere all'uno o all'altro in base ai loro obiettivi, interessi, necessità. Le persone che lo frequentano, con orario variabile, sono 17. L'obiettivo è quello di favorire l'educazione al lavoro delle persone che lo frequentano attraverso l'esecuzione di lavori manuali che richiedono abilità semplici, in modo da consentire loro di impegnarsi con attenzione e costanza nell'esecuzione degli stessi. Lo scopo è la possibilità di **offrire ai nostri ospiti un'occupazione in grado di renderli consapevoli dell'importanza del saper svolgere un lavoro in parziale e/o in totale autonomia e, soprattutto, delle potenzialità che ognuno possiede e che attraverso l'educazione al lavoro possono emergere**. Per questo motivo i lavori non debbono essere vincolati da scadenze troppo strette.

Ogni ragazzo ha un piano educativo personalizzato redatto annualmente: gli interventi sono individualizzati e si cerca di valorizzare le risorse e le capacità di ognuno. I vari lavori (commesse) vengono forniti da terzi come aziende commerciali (es. Holzhof) e privati. Tra i nostri fornitori attualmente la Cooperativa Alpi ricopre un posto di primaria importanza nell'approvvigionamento del lavoro per in nostri ragazzi. Con essa collaboriamo principalmente per le lavorazioni dei "Sacchetti cane" (per la raccolta delle deiezioni dei cani che si trovano negli appositi dispenser nei parchi pubblici), profumi per ambienti Zobele, kit montaggio e resistenze Wurth.

Negli ultimi anni **ci siamo specializzati in una nuova produzione, tutta nostra, inventandoci "mastri cartai" e iniziando questa nuova scommessa** mettendoci sul mercato nella realizzazione di carta finalizzata alla realizzazione di partecipazioni, biglietti e bomboniere.

Un po' alla volta ci siamo attrezzati sia a livello di strumenti (telaio, pressa, frullatore, macchina per la cordonatura, macchina per l'*embossing*) sia a livello di conoscenze e formazione (confrontandoci con altre realtà che già producono carta): **ora possiamo dire di essere a pieno regime nella nostra produzione, la quale è molto richiesta e apprezzata** dai privati che ci contattano per le varie esigenze (matrimoni, battesimi, lauree, prime comunioni, cresime)". (Sara)

Ma ora lasciamo parlare alcuni dei nostri lavoratori...

Marcella: *"Io lavoro in laboratorio da 40 anni. Ho cambiato diverse sedi e mansioni. Da alcuni anni a questa parte mi occupo di assemblare diverse cose. Per me lavorare è molto importante per via delle soddisfazioni che si ottengono con i lavori che si fanno. Esprimo anche il desiderio di voler imparare, visto che mi è sempre piaciuto, ad usare la pressa per fare la carta. Solo il procedimento della pressa perché facendo fatica con le braccia mi risulterebbe impossibile poter fare tutti i procedimenti precedenti, come mescolare, frullare e filtrare la carta. Comunque mi sento ugualmente soddisfatta nella mansione che ricopro, che consiste nel taglio della carta".*

Giuliano: *"Anche a me piace lavorare qui dentro e soprattutto tagliare la carta. E poi con quello che faccio percepisco anche una piccola borsa lavoro".*

Luca: *"Il lavoro è importante. Amo fare quello che faccio. Trascorrere il tempo qui mi piace perché non sono solo, sono in una squadra con delle persone fantastiche".*

Antonella: *"Qui al centro mi occupo di preparare sacchetti dei cani, della carta, delle pulizie, ma faccio anche piscina, passeggiate, ogni tanto andiamo a mangiare il gelato. Nonostante la crisi noi facciamo di tutto. Questo mi serve anche per mettere da parte dei soldini".*



Graziano: *"Lavoro qui da tanti anni. Facciamo sacchetti per i cani, carta, sfere per i parchi giochi. Io non mi sono mai lamentato e poi qui si mangia anche bene".*

Monia: *“Mi piace lavorare in laboratorio e do una mano anche nelle pulizie post-pranzo, asciugo piatti, bicchieri e metto in ordine, faccio palestra, vado in piscina”.*

Roberta: *“Io mi occupo della carta, dello stiro, della preparazione delle tavole in sala da pranzo, faccio anch’io le pulizie con Monia. Sono una persona molto precisa in quello che faccio. Con la carta che taglio ci facciamo i biglietti colorati”.*

Ivan: *“Io taglio la carta in strisce sottili con la macchina per distruggere i documenti e mi occupo di sistemare le sedie dopo il pranzo. Quando vado fuori, faccio palestra e piscina”.*



RUBRICA: **CUCINA**

Sapore di sale

Le attività di cucina non si fermano e ci piace sperimentare sempre nuove ricette. Questa volta ci siamo divertiti con le erbe aromatiche. Cercavamo un modo per conservarle visto che il raccolto dell'orto e del giardino è stato molto generoso.

In questa occasione Mary e Dylan ci presentano due diverse varianti per preparare un gustoso sale aromatizzato alle erbe.

SALE AROMATIZZATO AL TIMO

"Abbiamo fatto il sale con il timo fresco. Dopo averlo lavato e strizzato, lo abbiamo messo nel robot da cucina insieme al sale grosso integrale fino a che non è diventato una farina verde molto profumata. Abbiamo messo questa polvere su una teglia, sopra della carta da forno, e fatta asciugare in forno per 15 minuti a 50°. Questa operazione è servita a togliere l'umidità. Una volta pronto lo abbiamo messo in un sacchetto che ciascuno di noi ha portato a casa. La mamma ha utilizzato il sale al timo sulla carne. È rimasta molto contenta." (Dylan)

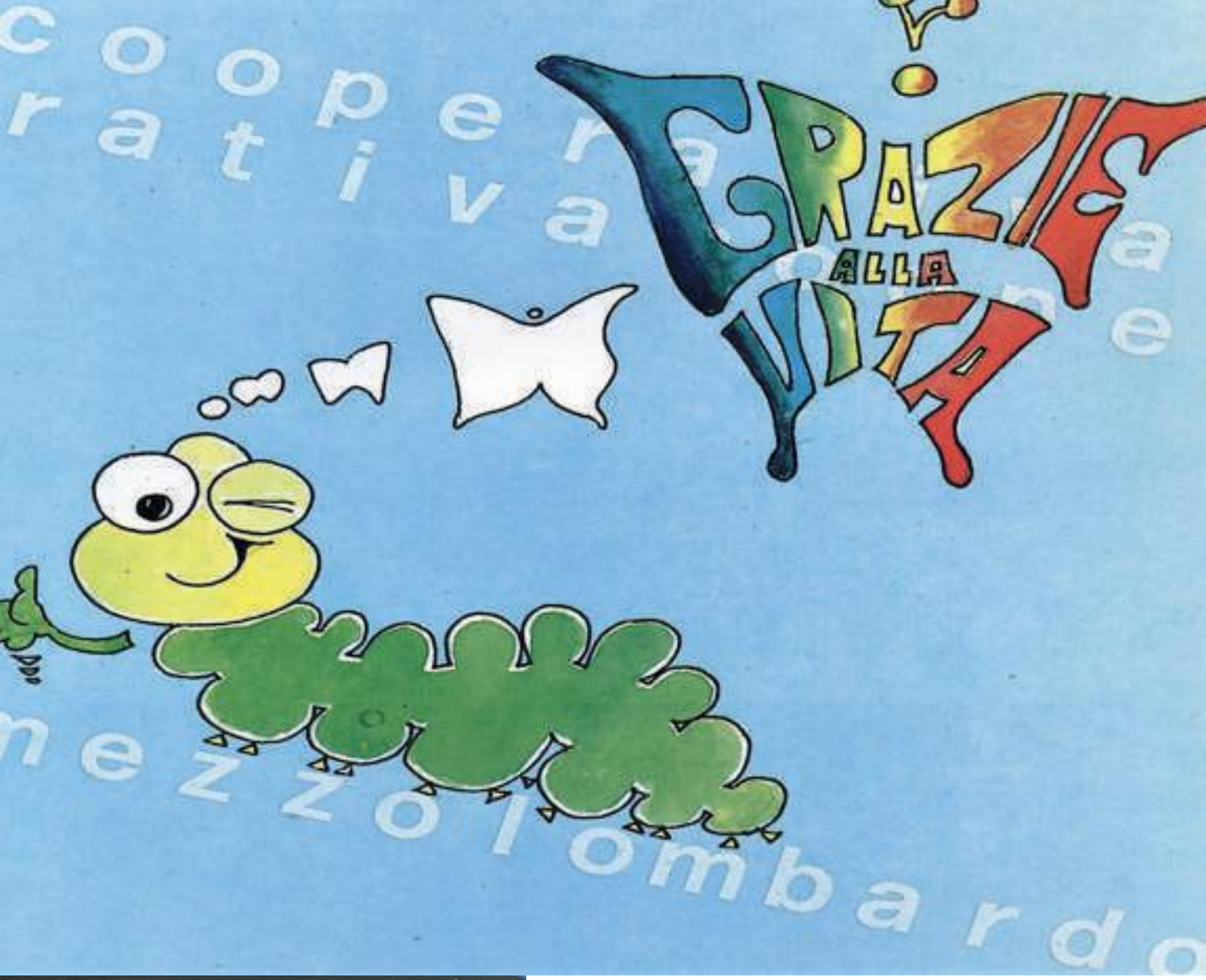






SALE AROMATIZZATO ALLE ERBE

“Ecco a voi una ricetta semplice da preparare con diverse erbe. L’ho chiamata “Sapore di sale”. Noi abbiamo utilizzato del timo secco, della salvia e del rosmarino. Abbiamo messo nel frullatore il sale integrale grosso e tutte le erbe che avevamo prima lavato, asciugato e privato dei rametti. Dopo averle tritate per bene le abbiamo messe in un sacchetto ma se lo fate a casa utilizzate un vasetto di vetro. Il sale aromatizzato alle erbe può essere usato per condire la carne, le patate, il pesce, oppure può essere usato come regalo.” (Mary)





Cooperativa Sociale Grazie alla Vita
Via dei Morei, 41
38017 Mezzolombardo (TN)
Tel. +39 0461 601057

Grafica curata da Irma Stenico